

4^a Domenica del T. O. (31 gennaio 2021)

Introduzione alle letture: *Dt 18,15-20; Sal 94; 1Cor 7,32-35; Mc 1,21-28*

L'evangelista Marco ci racconta l'inizio del ministero pubblico di Gesù: dopo la chiamata dei primi discepoli, nella sinagoga di Cafarnaon libera un uomo dal potere del demonio e si presenta come Colui che ha autorità. Nella prima lettura Mosè annuncia che il Signore avrebbe fatto sorgere un profeta autorevole e dice al popolo di ascoltare quel profeta: noi riconosciamo Gesù come colui che in persona è la Parola di Dio. Con le parole dal Salmo ci invitiamo a vicenda ad ascoltare oggi la voce del Signore. L'apostolo Paolo infine, scrivendo ai cristiani di Corinto, li invita ad aderire al Signore con tutto il cuore, senza lasciarsi distrarre dalle preoccupazioni mondane, avendo come impegno primario piacere al Signore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ascoltate oggi la voce del Signore

I salmi sono un'autentica scuola di preghiera e anche una scuola di vita. La liturgia della Parola in ogni celebrazione ci propone un salmo responsoriale proprio per insegnarci a pregare affinché impariamo ad avere quegli atteggiamenti che il Signore ci propone.

Non sempre i salmi sono delle semplici preghiere come le immaginiamo noi con cui lodiamo il Signore o invociamo il suo aiuto. Talvolta ci sono dei testi che sono descrittivi o istruttivi come ad esempio il Salmo 94 che ci è proposto in questa domenica.

È infatti una istruzione che un profeta rivolge al popolo. La nostra Liturgia delle Ore propone questo salmo ogni giorno dell'anno come invitatorio, cioè come apertura della preghiera giornaliera, perché è un invito alla preghiera. Infatti il salmo inizia con queste insistenti esortazioni: «Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza, accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia». Sembra una autentica monizione liturgica, come se all'inizio di una celebrazione qualcuno vi invitasse a pregare: «Venite, preghiamo!». È dunque un salmo istruttivo e didascalico, che insegna e invita a fare qualcosa.

Il problema nasce quando io leggo questo salmo da solo; perché, finché lo immagino recitato in una assemblea – da un solista che invita il popolo a lodare il Signore – ne trovo il senso, ma quando lo dico da solo e leggo *Venite, cantiamo ...* mi domando: a chi sto parlando? Nella preghiera io mi immagino di parlare con il Signore, ma non posso dirgli: «Venite, cantiamo al Signore»! Sembra che stia parlando con delle persone, ma quando sono in camera e recito questo salmo da solo, a chi parlo?

Allora comprendo che non sono io che sto parlando, ma semplicemente sto prestando la voce a colui che parla a me, e non a me privatamente, ma a tutta la comunità. Quindi io leggo, ma nello stesso tempo ascolto. È il profeta che sta dicendo a me e a tutti i miei fratelli e sorelle che fanno parte della comunità cristiana: «Venite, cantiamo al Signore!». Io ascolto una esortazione ... anche se la leggo io, anzitutto la ascolto. Questa è la bellezza dei salmi che sono formativi, perché io ascolto mentre parlo: penso a quello che dico e ascolto quella Parola che leggo, perché è un Altro che sta parlando a me e mi insegna che la preghiera è anzitutto ascolto e che io prego veramente quando ascolto il Signore.

Il Salmo 94 infatti era una liturgia profetica per il rinnovamento dell'alleanza. Mosè aveva dato al popolo l'alleanza a nome di Dio e aveva costituito fra il popolo persone incaricate di tenere continuamente vivo il ricordo dell'impegno che Israele aveva preso con il suo Dio; per

questo ogni tanto celebravano delle liturgie con cui rinnovavano l'impegno dell'alleanza. Questo salmo introduce proprio uno di questi momenti importanti. Immaginiamo un profeta che esorta il popolo a venire per cantare con gioia a Colui che è la roccia della nostra salvezza: Dio è la base su cui siamo costruiti. Rendiamogli grazie, innalziamo a lui canti di gioia, riconoscendo che è il nostro fondamento e il nostro salvatore.

Mentre io leggo questo salmo, ascolto quello che devo fare. C'è una voce profetica che mi dice: «Riconosci che il Signore è la roccia, rendigli grazie perché è il tuo fondamento, lo è dall'inizio e lo sarà per sempre. È lui che ha creato il mondo, che ha dato solidità alla terra, è lui la tua forza». Mentre io sto pregando, c'è una voce divina che mi istruisce: leggo quelle parole e ascolto quell'istruzione. Ascolto quello che io devo fare e, mentre leggo il salmo, imparo un atteggiamento: rendere grazie alla roccia della nostra salvezza.

«Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti». Il profeta continua ad invitare il popolo – non solo a venire – ma a entrare nel santuario e a mettersi in ginocchio. Noi in genere, quando lo leggiamo, rimaniamo seduti o in piedi come siamo ... non ci accorgiamo che c'è un invito a compire un rito; e difatti non è semplicemente l'esortazione a prendere certe posizioni con il corpo, ma a riconoscere con l'intelligenza e l'affetto, perché mettersi in ginocchi davanti al Signore non consiste semplicemente nel piegare le ginocchia e stare inginocchiati, ma soprattutto adorate con tutto il cuore Colui che ci ha fatti, rendere grazie e adorare il nostro Dio, riconoscendo che «noi siamo il popolo del suo pascolo, noi siamo il gregge che egli conduce».

È molto importante che ne prendiamo consapevolezza. Ogni giorno, iniziando la nostra giornata e la nostra preghiera, un profeta ci dice: «Ricordati che sei il popolo, che sei stato creato da Dio e che sei guidato da lui. Piega le ginocchia, adoralo, riconosci che egli ti ha fatto e che non sei padrone della tua vita. È Lui che ti ha creato, è Lui che ti ha scelto, è Lui che ti sta guidando». Allora, attraverso la preghiera, io riconosco concretamente – qui e adesso – la presenza di Dio mio creatore, mio salvatore, colui che mi guida verso la salvezza.

Il profeta che ha radunato il popolo perché rinnovi l'alleanza, invita tutti ad ascoltare la sua voce. Ecco il punto centrale del Salmo: «Ascoltate oggi la voce del Signore». Vogliamo portare a casa da questa Eucaristia l'invito ad *ascoltare oggi* la voce del Signore. Se ascoltate la sua voce, «non indurite il cuore», non siate testardi, né ostinati; se lo ascoltate, siate docili. *Ascoltare* vuol dire imparare a fare quello che ci è stato detto. Si possono sentire tante cose con un orecchio e lasciarle perdere con l'altro. Non sempre quello che ascoltiamo lo facciamo ... molte volte restiamo indifferenti o addirittura contrari a quello che sentiamo. Capita nel mondo e capita anche con il Signore: ascoltiamo tante belle parole e continuiamo a fare quello che vogliamo. Ecco il punto che il profeta mette in evidenza: «Ascoltate *oggi*, non rimandate a domani! Adesso ascoltate – cioè mettete in pratica – non abbiate il cuore indurito come gli ebrei nel deserto, quando a Massa e a Meriba misero alla prova il Signore, lo tentarono pur avendo visto le sue opere».

Il salmo si conclude amaramente con una minaccia: «Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: «Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie»; perciò ho giurato nel mio sdegno: «Non entreranno nel luogo del mio riposo»». Il Signore ci rivolge questo ammonimento serio, perché c'è il rischio di non entrare nella Terra promessa, se non ascoltiamo oggi la voce del Signore. E il profeta che radunava il popolo per rinnovare l'alleanza intendeva dire proprio questo: «I nostri padri hanno ricevuto l'alleanza di Dio e noi vogliamo confermare l'impegno di seguirla».

Ognuno di noi ogni mattina si impegni ad aderire al Signore con tutto il cuore, sapendo che nel nostro pellegrinaggio stiamo andando verso la Terra promessa, ma rischiamo anche di non arrivarci, di non entrare nel riposo di Dio! E il rischio è legato al non-ascolto ... perciò ci esortiamo gli uni gli altri: «Ascoltate oggi la voce del Signore!». Prendiamo questo impegno: ascoltare la sua voce e mettere in pratica la sua Parola.

Omelia 2: Gesù è una dottrina nuova con autorità

Gesù *entra* nella sinagoga e il diavolo *esce* dall'uomo.

L'evangelista Marco racconta l'inizio del ministero di Gesù con questo episodio importante nella sinagoga di Cafarnaio. Ha lasciato Nazaret, paesino sperduto sulle colline della Galilea, ed è andato a Cafarnaio, che è un porto di mare, una cittadina impegnata nel commercio del pesce sul lago di Tiberiade, un punto di incontro fra molte strade, dove girava tanta gente. Gesù sceglie di andare ad abitare e iniziare il suo ministero proprio dove c'è un grande passaggio di persone, per poter permettere al suo messaggio di divulgarsi facilmente. E inizia insegnando. Rispetta le regole e la struttura della sinagoga e al sabato, da buon ebreo, partecipa alla liturgia sinagogale dove viene fatta la lettura della Parola di Dio; e tiene lui l'insegnamento ... evidentemente lo riconoscono, lo stimano, lo apprezzano. Il responsabile della sinagoga di Cafarnaio gli permette di fare la predica, ed è lui che commenta le Scritture lette in quel sabato. Ma la gente nota che il suo insegnamento è diverso da quello degli scribi, è uno che insegna con autorità. Gli scribi erano abitualmente gli esperti delle scritture ebraiche, quelli che davano le spiegazioni in sinagoga, ma nessuno di loro avanzava una propria autorità, si rifacevano sempre a quelli che prima di loro avevano spiegato le scritture.

Gesù invece emerge come una persona *autorevole*. È ben diverso questo aggettivo rispetto ad *autoritario*. Non è un prepotente, che si impone con la forza, ma è uno che mostra l'autorevolezza della sua persona, ha una competenza profonda e ha il coraggio di dire: «Io vi dico». È l'evangelista Matteo che riporta insegnamenti di questo tipo, in cui Gesù presenta quello che è stato detto dagli antichi e ad esso contrappone «Ma io vi dico». Senza esplicitare questo insegnamento, Marco fa riferimento alla sua autorevolezza che stupisce la gente; e a conferma di questa autorità racconta un gesto miracoloso avvenuto in quella sinagoga. È il primo miracolo narrato dall'evangelista Marco.

Nella sinagoga è presente un uomo posseduto da uno spirito impuro. Questo demone percepisce in Gesù la presenza divina e reagisce: interrompe la predica, si mette a urlare, crea una situazione di disagio e di imbarazzo; dice a Gesù: «Sei venuto a rovinarci?». È proprio il diavolo a riconoscere che Gesù è Dio, venuto a rovinare il potere diabolico, venuto ad infrangere il potere del male. Ma Gesù non lo lascia parlare, gli ordina severamente di tacere; e l'altro ordine che gli impartisce è quello di andarsene: «Esci da lui!». È un autentico esodo che gli ordina, cioè una uscita. Gesù inaugura il suo ministero con questo *esodo*, liberando l'uomo dal potere diabolico: fa uscire la forza demoniaca da quell'uomo ... Dio è entrato nella realtà umana, nella struttura religiosa di Israele per farne uscire il potere diabolico. E lo spirito impuro strazia quell'uomo – grida forte, si agita, si dibatte – ma se ne va, esce, abbandona la presa.

E la gente rimane meravigliata; i presenti hanno un certo timore di fronte a questa parola autorevole e si domandano: «Ma che cosa è questo?». È lo stupore che genera la ricerca. Si meravigliano di quel che è capitato e si domandano che senso abbia. Riconoscono che è un insegnamento nuovo, con autorità. È qualitativamente nuovo, non perché dice delle cose che non si sono mai sentite dire, ma perché le dice in un modo assolutamente originale. Gesù ha l'autorità per dire quelle cose perché è molto più di un profeta, è la Parola di Dio in persona, ha esperienza diretta di Dio, è l'unico a conoscere veramente Dio. La sua autorevolezza inoltre consiste nel realizzare quello che dice; non parla soltanto, annunciando la liberazione, ma concretamente *libera* quell'uomo. È l'autorità efficace del Messia che libera l'umanità dal potere del male.

Proprio questa è la definizione di sacramento: segni efficaci della grazia, cioè azioni che significano l'opera di Dio, non parlano soltanto, ma realizzano effettivamente quello che dicono. Attraverso i sacramenti noi riceviamo la liberazione dell'uomo che Gesù è venuto a portare: è opportuno riconoscere che abbiamo bisogno di questa liberazione. Col *Padre nostro* chiedano sempre al Signore: *Liberaci dal male*. Sappiamo di avere ancora bisogno di essere liberati dal potere del male, per poter fare veramente il bene, abbiamo bisogno di essere liberati dal male che è radicato nel nostro carattere, per poter compiere il bene. E Gesù con autorità comanda al male che è in noi di andarsene; e, se noi collaboriamo con la sua potenza, effettivamente sperimentiamo questa autentica libertà.

Che cosa è questo? Stupiamoci anche noi della presenza di Gesù nella nostra vita e riconosciamo che il suo insegnamento nuovo, con autorità, è la nostra liberazione. Abbiamo accolto anche noi quella fama che presenta Gesù come il liberatore dell'uomo e abbiamo creduto in Lui, perché desideriamo essere liberi da lui. E allora nella nostra preghiera, con tutte le forze, con il desiderio profondo dell'anima, gli chiediamo che ci liberi davvero dai nostri mali – del corpo e dello spirito – perché senza turbamenti mondani ci preoccupiamo di piacere al Signore. Sia la nostra unica preoccupazione: il desiderio di essere in tutto graditi a Dio.

Omelia 3: Mosè ci insegna ad ascoltare la Parola di Dio

Mose annunciò che Dio avrebbe suscitato in mezzo al suo popolo un profeta autorevole: noi riconosciamo che Gesù è quel profeta a cui dobbiamo dare ascolto. Dio ha mantenuto la promessa che aveva fatto e noi vogliamo essere fedeli alla sua Parola.

Quando il popolo di Israele riunito ai piedi del monte Sinai vide la gloria di Dio, in mezzo a lampi e tuoni, supplicò Mosè che intercedesse presso Dio, chiese quindi a Mosè che fosse lui a parlare a nome di Dio e non Dio direttamente, perché la sua presenza diretta sarebbe stata sconvolgente. Il Signore concede quello che il suo popolo ha chiesto: avere un intermediario, cioè uno che crei il collegamento fra Dio e l'uomo.

Il profeta infatti è l'uomo che crea tale collegamento, è colui che parla a nome di Dio perché ha ascoltato il Signore, ha accolto la sua parola e la può trasmettere al popolo. Il profeta è colui che sente le esigenze del popolo, le interpreta, le fa proprie e le presenta al Signore: è l'intermediario, il mediatore, colui che crea collegamento. Mosè è stato un profeta così, e ha segnato l'antica alleanza; ha accolto la Parola di Dio, ha ricevuto la sua Legge e l'ha trasmessa a Israele; ma si è pure fatto portavoce di Israele, presentando a Dio la situazione del popolo.

Quello che Mosè rappresentò nella fase antica il Deuteronomio lo annuncia per il futuro nella persona di un nuovo profeta: Dio susciterà in mezzo al suo popolo un nuovo profeta, un nuovo profeta a cui bisognerà dare ascolto, Dio metterà le sue parole in bocca quell'uomo ed egli dirà quello che il Signore gli ha comandato di dire. “Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome – dice il Signore – io gliene domanderò conto”. Il profeta di Dio deve essere ascoltato.

Gesù è il grande profeta. Noi lo riconosciamo come il massimo dei profeti, anzi molto di più: crediamo che sia la Parola stessa di Dio fatta carne. Gesù infatti è il mediatore ideale, perché è contemporaneamente Dio e uomo, vero Dio e vero uomo, perché in sé, ha fatto delle due nature una sola persona e in tal modo ha unito definitivamente Dio e l'uomo. Gesù è veramente Dio, capace di comunicare la Parola di Dio, perché è lui in persona quella Parola. Gesù è vero uomo, sa comprendere la situazione dell'umanità e si fa portavoce della nostra povera umanità di fronte a Dio.

Noi dobbiamo ascoltare la sua voce, il nostro compito fondamentale è ascoltare la voce di Gesù, la sua parola che ci è rivolta in tanti modi, noi vogliamo ascoltarla. Come Samuele, è stato disponibile ad accogliere quella Parola, dicendo al Signore: “Parla, io sono il tuo servo, sono pronto ad ascoltarti”; anche noi vogliamo diventare docili alla sua Parola. Vogliamo essere diversi da Giona che, disobbediente, ha voltato le spalle al Signore, ascoltando senza mettere in pratica: ha fatto di testa sua fallendo miseramente. Vogliamo invece essere come Mosè, l'uomo mite e docile, disponibile alla chiamata del Signore, collaboratore autentico della sua Parola e della sua Legge. Vogliamo essere ascoltatori della Parola, “oggi”, cioè concretamente adesso nella vostra vita, riconoscendo che il Signore ci sta parlando con la sua autorità di Dio, con l'autorevolezza del Creatore, e sta parlando a ciascuno di noi, perché ha qualcosa da dire alla vita.

Accostiamoci a lui, adoriamolo e, soprattutto, ascoltiamo, perché è il Signore che ci ha fatti, è il nostro Dio, noi siamo il popolo del suo pascolo, noi siamo il gregge che egli conduce. Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il cuore, come nel deserto Israele ha tentato il Signore, hanno visto le sue opere e non gli hanno creduto, lo hanno messo alla prova, lo hanno amareggiato, lo hanno contestato. Noi non vogliamo essere così; ascoltate oggi la sua voce, non

indurite il cuore, non siate teste dure – come dice il profeta – non ostinatevi, non fissatevi, non bloccatevi sulla vostra idea. Ascoltate il Signore, lasciatevi cambiare il cuore, lasciatevi formare da Lui; ha l'autorità di comandare anche al male.

Rimaniamo meravigliati di fronte alla Parola di Gesù, accogliamo con docilità, con il desiderio di chi vuole ascoltare e accogliere la sua proposta per cambiare la propria idea, per lasciarsi formare dalla potenza liberatrice di Cristo. È lui il nostro profeta, è lui che parla a nome di Dio.

Dostoevskij, grande scrittore russo, ha usato una espressione splendida e tragica, dicendo che «spesso gli uomini non ascoltano i profeti e li ammazzano, ma poi li adorano come martiri». Quando sono morti, innalzano loro dei monumenti e li rimpiangono e vanno a chiedere grazie sulle loro tombe, eppure da vivi non li hanno ascoltati, anzi li hanno ammazzati. È il rischio che possiamo correre anche noi, di non ascoltare i profeti di oggi, di non riconoscere la voce del Signore attraverso chi la interpreta; disprezzare la sua Parola e disdegnare chi la porta, arreca un danno; poi però può lasciare lo spazio al rimpianto, e così una volta che son morti li si venera. Bisogna ascoltarli da vivi i profeti!

Ci impegniamo ad ascoltare la Parola di Dio viva ed efficace oggi, non domani! Oggi vogliamo ascoltare il Signore e fare quello che ci chiede.